



Mensile della parrocchia di Fiorenzuola d'Arda

N. 7
Luglio 2013
Anno LXIX

Autorizzazione del Tribunale di Piacenza
con decreto n. 29 del 22/10/1974

Direttore responsabile:
Don Giovanni Vincini

Comitato di direzione:
Mauro Bardelli, Franco Ceresa.

Redazione:
Mauro Bardelli, Franco Ceresa,
Lidia Mazzetta, sr Piera Rossetto,
Giuliana Sfulcini.

Computer grafica:
Mauro Bardelli, Franco Ceresa,
Danilo Deolmi, Laura Maschini,
Vittorio Sozzi.

Idea grafica:
Giovanna Mathis

Direzione, redazione e amministrazione:
Piazza Eli Molinari, n. 15
29017 Fiorenzuola d'Arda (PC)
Tel. 0523/982247
c/c postale 00184291

E-mail:
ideafirenzo@gmail.com

Amministrazione:
Fausto Fermi

Stampa:
Grafiche Lama
Strada ai Dossi di Le Mose, 5/7
29100 Piacenza
Tel. 0523/592859

Il giubileo sacerdotale del nostro Parroco Don Gianni Vincini "CONOSCO I MIEI E I MIEI CONOSCONO ME"

Cinquant'anni di ministero di cui ventidue a Fiorenzuola

"E' la gente di Fiorenzuola che mi ha guidato. Come parroco sono stato 'portato' dalla comunità, che sin dal mio arrivo, nel giugno del '91, trovai una realtà matura, viva. Non feci altro che unirmi al cammino". Così ci dice don Gianni, che cammina con noi da 22 anni e che da 50 è a servizio del Popolo di Dio, come sacerdote. Il nostro amato parroco, che a luglio compirà 75 anni, festeggia 'le nozze d'oro' l'8 giugno, anniversario dell'ordinazione sacerdotale. L'idea (che lui ha sempre curato con attenzione e amore per la comunità dei lettori) ha pensato di dedicargli questo articolo, pur sapendo che lui non ama la ribalta. Con la complicità dei suoi sacerdoti, decidiamo così di incontrarlo senza rivelargli dell'intervista e intavolando un dialogo sulla realtà della Chiesa oggi.

Nella Chiesa diocesana il futuro don Vincini entrava a 20 anni, dopo il diploma in ragioneria al Romagnosi. Dopo 5 anni di seminario, l'8 giugno del '63, era ordinato sacerdote. Gli ci vollero poi solo due anni per laurearsi in Teologia dogmatica all'Università gregoriana di Roma. Iniziò il servizio come curato alla parrocchia di Sant'Antonino; gli fu poi affidato l'incarico di assistente diocesano di AC e ancora il ruolo di parroco a Pontenure. Seguì l'incarico di economo diocesano, tanto che quando arrivò



nella nostra città - non conoscendone ancora il carisma pastorale - molti fiorenzuolani lo chiamarono 'il ragioniere'. Don Vincini raccolse l'impegnativa eredità di don Luigi, portandone avanti lo spirito di evangelizzazione e facendo crescere realtà come la scuola san Fiorenzo, la chiesa Scalabrini di cui promosse la creazione, la Piccola Casa della Carità. Don Gianni è stato un padre per noi tutti e per la famiglia di sacerdoti succedutisi in questi due decenni.

E' un prete dell'ascolto e della condivisione. "Mi è piaciuto - ci dice - il richiamo di Papa Francesco al Concilio Vaticano II, la sottolineatura della continuità dell'opera dello Spirito Santo. Bello anche il richiamo alla Chiesa povera, chiamata a essere non tanto struttura, ma realtà popolare guidata dallo Spirito. Il Concilio introdusse il principio democratico nella Chiesa, con la nascita degli organi di par-

**Dal Concilio,
una nuova
concezione
della Chiesa
come
popolo di Dio**



Il nostro Parroco in bicicletta, in una simpatica foto "presa al volo", davanti alla canonica A lato, lo vediamo ragazzino, pedalare su una salita delle nostre colline... quanta strada, da allora!

tecipazione, come i consigli pastorali. Al sacerdote rimane la responsabilità dell'ultima parola, ma solo dopo un autentico ascolto assembleare. Il Concilio ha rovesciato la piramide rimettendo al centro il Popolo di Dio. Il presente ci chiama a continui 'aggiornamenti' che daranno un'effettiva traduzione all'esigenza di una nuova evangelizzazione".

Un'evangelizzazione che si deve confrontare con la secolarizzazione, la società multiculturale, la crisi economica, il rischio della disgregazione dei legami di solidarietà sociale. Sul fronte dell'apertura agli emigrati, la direzione che don Gianni ha impresso alla Parrocchia è quella di una grande apertura, con

la creazione di occasioni di preghiera con i cristiani di altri Paesi. "Abbiamo don Jean Laurent che viene dal Camerun e abbiamo avuto don Josué dal Brasile - fa notare don Gianni - A Fiorenzuola abbiamo tre mila immigrati. E' una novità sociologica importante e un'esperienza unica di evangelizzazione. L'immigrazione è una realtà plurale che cambia tutto. Dentro a questa pluralità deve rientrare il dialogo con l'etica laica. Il Concilio parlò di libertà di coscienza e di religione, affermando che lo Spirito Santo parla in tutti. Oggi tutti siamo alla ricerca di un senso. O si cade nel nichilismo o si crea un senso completo all'esistenza umana". Chi ha ascoltato le omelie di don Vincini, avrà notato come ci portino sempre in una prospettiva escatologica. "C'è una

radicale tragicità dell'esistenza segnata dal limite e dalla morte. Il trascendente significa trovare il senso in un Oltre e in un Altro. Credere vuol dire collegare quello che tu fai, qui, oggi, con il tuo destino ultimo, quando avrà compimento quella bellezza che già desideri e costruisci. Il Cristo è venuto per salvarci dalla morte, dal non senso. Ci ha detto: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. (...) Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli". E' il discorso della montagna. Quella montagna che don Gianni, esperto alpinista, ha sempre amato. A grandi altezze, in un cammino talvolta in salita, ci ha portato don Gianni. Ringraziamo il Signore per avercene fatto dono.

Donata Meneghelli

Testimoni dell'Oltre e dell'Altro

"CANTUS FIRMUS" PER LA POLIFONIA DEL MONDO

Di seguito riportiamo una significativa pagina di **don Tonino Bello** sul sacerdozio.

In una pagina stupenda, Dietrich Bonhoeffer parla ad un monaco cattolico paragonando i voti di povertà, di obbedienza e di castità, con il cantus firmus all'interno del concerto del mondo. Chi si intende di musica sa bene che in polifonia cantus firmus è la melodia portante, quella che sostiene il resto. Bonhoeffer vuol dire perciò che i consacrati sono abilitati a cantare la melodia portante nel concerto del mondo; gli altri, gli sposati, coloro che vivono altre esperienze di vita, sono chiamati ad intrecciare intorno a questa le melodie di contorno, che abbelliscono e completano la polifonia. Ma se il cantus firmus cala di tono, ruzzolano tutti gli altri.

Cerchiamo di mantenere

saldo il nostro *cantus firmus* perché nessuno cali di tono intorno a noi. I grandi cantanti, quando viaggiano e non possono disporre dell'orchestra, si

portano registrata la cosiddetta base musicale per farsi «accompagnare» nei loro esercizi. Se la base musicale stonasse, per un difetto o per un gusto, stonerebbe anche la modulazione del tenore, per quanto bravo. Con la nostra povertà, con la nostra obbedienza, con la nostra castità, vogliamo indicare al

mondo il traguardo verso cui puntare.

Non facciamo spericolati esercizi di asceca, ma vogliamo dire agli sposi che ci guardano:

«La vostra esperienza è la più bella e la più grande che si possa vivere. Io però non mi sono sposato per indicare anche a voi che c'è un amore più grande dell'amore coniugale; per essere segno dell'amore più grande - che è Dio - nel quale confluiranno tutti i torrenti del-

l'amore umano».

Lo stesso vale per la nostra povertà. Vorremmo poter dire agli uomini: «La ricchezza è buona, non è vero che il denaro è lo sterco del diavolo; però c'è una ricchezza ancora più grande che è il Signore, e io che sono povero e faccio voto di povertà voglio indicarla ed essere segno di libertà interiore per tutti».

E per l'obbedienza, dovremmo dire: «Non c'è cosa più grande della libertà personale, ma c'è un valore ancora più grande: uniformare la nostra volontà alla volontà di Dio. Obbedendo al mio vescovo e facendo voto di obbedienza, non faccio un atto di vassallaggio verso una persona, ma voglio indicare che è una cosa straordinariamente bella aderire alla volontà di un altro vedendovi il segno della volontà di Dio».



Don Gianni, ripreso davanti al sagrato della nostra Collegiata, luogo concesso per tanti concerti di musica sacra (e non solo) quale lode a Dio e strumento di evangelizzazione.

QUEL CHIODO FISSO

Don Gianni, cinquant'anni di cammino in salita

Un alpinista sa che la vetta si raggiunge salendo, misurandosi con se stesso e con le forze della natura. Servono poche cose: la passione, una parete rocciosa, un moschettone, una corda... ed una essenziale: il 'chiodo fisso', senza il quale tutto può precipitare.

Così, credo, nei cinquant'anni di sacerdozio e di ministero pastorale di don Gianni: la risposta ad una chiamata dall'alto, l'amore alla Chiesa, la preparazione teologica, la dedizione pastorale, la comunità cristiana... ma senza Gesù Cristo, il 'chiodo fisso', non sarebbe stato possibile sostenere salite così lunghe e faticose, se pur attratti da tanta altezza.

Salire la vetta della montagna, da sempre, è metafora del salire la vetta dello spirito, con una differenza sostanziale: la prima sembra portare noi più vicini al cielo, la seconda ci apre a Dio che 'scende' fino a prendere corpo da una donna.

Compito della guida alpina è farci gustare l'ebbrezza della prima vetta; missione del sacerdote è guidarci ad un incontro che dalla vetta spinga ancora Oltre il visibile, per farci pregustare il senso e la pienezza della Vita.

Grazie, don Gianni, perché ci hai mo-



Don Gianni a cavallo di un crepaccio: temerario, ma ben assicurato dalla corda.

strato il sentiero di entrambe e continui a percorrerlo con noi e per noi.

suor Angiolina Rossini

«HO DOVUTO RIDEFINIRE LA MIA CONCEZIONE DI "VECCHIO"»



Nonostante la differenza di età don Gianni sa stare in mezzo ai giovani e sa farsi capire, oltre che competere con la maggior parte di loro nelle gite in montagna.

Ci sono persone che entrano a far parte della tua vita in punta di piedi.

Da bambino le incontri in luoghi fissi, come la maestra a scuola, e le associ in modo indelebile a quel luogo.

Col passare del tempo ti accorgi che questi non sono legati solo a un posto, ma girano, spaziano, si fanno via via presenti in tante altre situazioni fino ad entrare nel tuo cuore.

Così è la mia personale esperienza con don Gianni... ero abituato da piccolo a vederlo celebrare Messa nella nostra Collegiata, e rimanevo sempre incuriosito dalla bellezza dei vestiti che portava (che mi hanno poi spiegato essere paramenti), ma soprattutto mi appassionavo il suo modo di rivolgersi a noi bambini, il suo scendere dai gradini per venire a

predicare in mezzo a noi.

Col passare degli anni, ho poi avuto modo di apprezzare non solo l'affabilità, ma anche la cultura... omelie mai banali, che mi hanno aiutato e mi stanno aiutando a maturare una coscienza critica e adulta sul mondo.

Da bambino consideri vecchi quelli che magari hanno solo 10 anni più di te... nel conoscere don Gianni ho avuto modo di ridefinire il significato di vecchio: mi colpì infatti un campo estivo che vivemmo 3 anni fa con lui a San Martino di Castrozza: mi colpì il suo andare sui monti; tra di noi ragazzi si scherzava dicendo «ma ce la farà ad arrivare fino al rifugio?» e compimmo l'errore di essere «cavalieri» dicendogli «don Gianni stia davanti così andiamo al suo passo... così non la facciamo

correre». Mai buona azione costò così tanta fatica; infatti alla testa del gruppo, il 72enne don Gianni si tramutò in un prode e veloce scalatore che alla fine staccò il gruppo arrivando con un'ora di anticipo rispetto agli altri al rifugio.

Questo è solo uno degli episodi, che hanno fatto sì che don Gianni entrasse pian piano nella mia vita.

È e rimane il MIO PARROCO, ed è per questo che con gratitudine e stima gli rivolgo a nome di tutti i giovani di Fiorenzuola il mio più grande augurio. Ringrazio il Signore per averci fatto dono di un parroco umile, non attaccato ai formalismi, ai capricci personali, ma dedicato tutto a noi, suoi parrocchiani.

Un giovane di Fiorenzuola

Don Gianni e la Casa Famiglia Madre Teresa

PROMOTORE DI NUOVI ORIZZONTI PASTORALI

Carissimo Don Gianni, sei arrivato nel 1991 anno fondamentale per noi allora giovani sposi. In quell'anno hai battezzato Luca, il nostro primogenito e invitando Don Oreste Benzi al convegno S. Fiorenzo ci hai dato la possibilità di conoscerlo e di abbracciare la vocazione della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Ci hai sempre sostenuto e incoraggiato anche nei momenti più difficili. Hai condiviso con noi l'ansia della ricerca di una casa più grande per poter aprire la Casa Famiglia e sei stato sempre presente nei momenti fondanti del nostro cammino.

Come pastore instancabile guidi con saggezza e forza la nostra comunità parrocchiale. Non ti perdi mai d'animo e, come nelle tue famose scalate in alta montagna, trovi sempre nuovi orizzonti pastorali camminando senza sosta e guidando la tua comunità su vette sempre più alte e meravigliose.

Hai saputo accogliere con gioia il cammino originale di Don Adamo all'interno della nostra casa e della parrocchia dandogli un respiro diocesano con il suo servizio tra i fratelli carcerati.



Don Gianni (a destra) assieme a don Oreste Benzi fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII (al centro) e don Stefano Antonelli (a sinistra).

Sei sempre attento ed accogliente e svolgi il tuo ministero nel silenzio e nell'umiltà indicando con gesti e parole Gesù. Sei un parroco da cui ci sentiamo custoditi ed amati.

Ti affidiamo a Don Oreste, tuo caro amico. Grazie!!

Enzo, Orietta, Don Adamo e tutta la Casa Famiglia

Un sodalizio umano e cristiano nato in seminario

L'AMARCORD DI UN GRANDE AMICO

Don Bruno Perazzoli, compagno di ordinazione di Don Gianni, ci ha scritto...

Carissimo Don Gianni,

come amico e come compagno di seminario, sono lieto di salutarti e di formularti gli auguri più sinceri e più cari per il tuo cinquantesimo di sacerdozio.

Mi sento in dovere di ringraziare il Signore per avermi donato te come amico, perché tu sei un autentico testimone e un grande annunciatore del Vangelo.

Durante gli anni vissuti assieme, ho avuto modo di apprezzare la tua fede che testimoniavi soprattutto con la vita, ma anche con la parola: fede coraggiosa, fede che dava gioia, fede in continua crescita.

Ricordo anche quando, dopo aver ottenuto con il massimo dei voti il diploma di ragioniere, sei venuto fra noi in seminario, giovane non ancora ventenne, ma già afferrato da Cristo, pieno di entusiasmo, ricco di amore e prodigo nel servire e nell'aiutare. In poco tempo sei riuscito a entrare nel cuore di tutti. Da allora hai cominciato ad esercitare su di me e su tanti il fascino meraviglioso della tua personalità, arricchita dalla tua onestà, umiltà, semplicità e resa poliedrica dalla tua vasta cultura e dal modo innovativo e profetico di "fare pastorale".

Ovunque sei stato hai lasciato un'impronta indelebile di maestro e di guida morale e spirituale.



Il "neo" Don Gianni Vincini il giorno della Prima santa Messa durante il rito del bacio delle mani consacrate... qui lo vediamo con i genitori.

Per me, sempre sei stato l'amico del cuore e un luminoso punto di riferimento.

Sempre ho ammirato in te il sacerdote sempre gentile, premuroso, affettuoso, pieno di idee e il grande organizzatore, l'uomo di preghiera che ha fatto della sua vita un dono a Cristo a servizio delle persone che Lui, il Signore, ha messo sulla tua strada.

Don Gianni (io ti chiamo ancora così) il Signore ti aiuti a continuare in questa testimonianza di fedeltà, dandoti ancora tanta energia, voglia, gioia, per continuare ad illuminare questo nostro mondo ed essere esempio di fedeltà e di amore a Cristo e alla Chiesa.

Ciao, Gianni! Un abbraccio... il tuo compagno di banco,

Don Bruno Perazzoli

Cenni biografici su Don Gianni Vincini

FEDELE ALLA PROPRIA STORIA

Nasce a Piacenza il 16 luglio del 1938 da Carlo e Angiolina Legatti, terzo di quattro figli: Mariuccia, Pino, Don Gianni e Rosanna.

Fece clamore il suo ingresso a vent'anni nel seminario vescovile di Piacenza perché, allora, ottobre del 1958, la norma era di entrare in seminario dopo le elementari o, al più, dopo le medie inferiori. La sua fu definita "vocazione tardiva".

La sua vocazione maturò, come colpo di grazia, durante un corso di esercizi spirituali promosso dall'A.C. diocesana a Borgonovo, e come graduale disponibilità, all'interno di due famiglie: la sua famiglia particolare, in cui ricevette una forte testimonianza cristiana e la più grande famiglia parrocchiale di S. Anna in città, dentro all'A.C. dove ricoprì le funzioni di delegato aspiranti. A 17 anni, in terza ragioneria all'Istituto Romagnosi, ebbe la certezza che il Signore gli chiedeva di rendersi disponibile a fare il prete diocesano. Consigliato di finire il ciclo studi, divenne ragioniere nel luglio del 1958, e resistendo alle numerose proposte d'impiego, nell'ottobre dello stesso anno entrò in Seminario paternamente accolto dal rettore Mons. Paolo Ghizzoni. Fatto in modo non indolore il passo decisivo, tutto divenne più facile, sempre più bello, nell'orizzonte di una vita pienamente offerta al Signore, il quale non si lascia superare in generosità da chi gli fa dono della sua vita.

Divenuto sacerdote l'8 giugno 1963, ha fatto il curato in S. Antonino (Piacenza) per un anno, poi due anni e mezzo a Roma per conseguire la laurea in Teologia Dogmatica all'Università Gregoriana, dove la lingua accademica era il latino... gli fu compagno anche un certo Don Luciano Monari; dal '67 al '77 fu assistente dell'A.C. giovanile diocesana e insegnante di religione al Romagnosi, dal '77 all'87 parroco di Pontenure con Don Paolo Bussarini (prima esperienza di coparrocchi), quindi Delegato Diocesano per avviare in diocesi il ripristino del Diaconato Permanente. Per due anni ricoprì anche l'incarico



La conquista di un traguardo come quello del 50° di sacerdozio, è come il traguardo di una vetta alpina... il cammino non nasconde difficoltà, fatiche, insidie, ma all'arrivo volgendosi all'indietro ci si accorge che ne è valsa la pena, in quanto la prospettiva è decisamente migliore...

co di Economo Diocesano e, infine, nel giugno del 1991 arriva a Fiorenzuola, dopo un'attesa lunga oltre quattro mesi.

Tutti ben conosciamo l'hobby di Don Gianni: la pratica dell'alpinismo, scaturita dalla necessità, suggeritagli dall'allora responsabile dell'A.C., che lo voleva preparato per accompagnare i gruppi giovanili nelle escursioni estive in alta montagna. A questo scopo s'iscrisse alla scuola di alpinismo per un corso di ghiaccio e roccia con le Guide di Courmayeur e fece il corso al Rifugio Monzino nel massiccio del Monte Bianco. Da lì è nata una passione che ha avuto il suo culmine nella partecipazione alla spedizione himalayana organizzata nel 1980 dal CAI di Piacenza per celebrare il suo cinquantesimo di fondazione.



La grande passione per la montagna portò il nostro don Gianni a voler sfidare le più grandi vette alpine. Partecipò anche alla grande sfida alpinistica sul monte Devisthan nella catena dell'Himalaya organizzata dal Cai di Piacenza nel 1980 in occasione del suo cinquantesimo di fondazione. Qui lo vediamo ritratto insieme al gruppo, il primo da sinistra in prima fila.

Ancora montagna... ma con lo sguardo proteso verso le vette... la capacità di saper raccogliere le sfide è una peculiarità del nostro parroco. Da sempre attento ai bisogni della nostra comunità, ha saputo far fronte alle tante esigenze caritative, educative, liturgiche.

Un Gianni bambino, in posa (al centro in seconda fila) per la foto di squadra. Grande appassionato di calcio fin da bambino, il nostro parroco ha una radicata e salda fede milanista.



Il giovane Gianni in giacca e cravatta, non ancora "don", mentre si cimenta con gli amici in una partita di ping pong nell'Oratorio della sua parrocchia, Sant'Anna di Piacenza. Fin da giovane emergeva la voglia di saper accettare le sfide.



Destò sorpresa l'ingresso in seminario del giovane ragioniere Gianni Vincini. A quei tempi ci si avviava alla vita clericale una volta terminate le scuole elementari al più tardi dopo le medie... inaudito era il caso di un giovane che scegliesse questa strada dopo aver compiuto gli studi di ragioneria all'Istituto Romagnosi.

In occasione del 25° anniversario di Ordinazione Don Gianni ebbe l'onore di poter celebrare la santa Messa con il Beato Giovanni Paolo II. Una grazia che speriamo possa ripetersi anche per questo anniversario con Papa Francesco.



Il giubileo è per il sacerdote un tempo di azione di grazie a Cristo, ma anche occasione propizia per riflettere e ritrovare nuovo slancio verso il grande traguardo. Nella foto, il Cristo Pensante delle Dolomiti che alla base ha una targa che dice: trova il tempo di PENSARE, trova il tempo di PREGARE, trova il tempo di SORRIDERE.

Sulla Via Emilia, in ritorno da Piacenza, ho ancora in mente le ultime parole di Marco:

"Nel cuore sono un viaggiatore e la vita, come il ministero, è una continua scoperta". Ho appena passato una piacevole serata con Marco Pezzani, seminarista fiorenzuolano prossimo all'ordinazione presbiterale, con il quale ho condiviso gli

anni del liceo. Per l'eccellenza del traguardo, ormai vicino, l'ho intervistato come si fa con i grandi personaggi. In effetti, il passo che sta per compiere è di quelli da "grande". Parto dall'inizio.

Ciao Marco, ne hai fatta di strada dai tempi del liceo. Come stai vivendo questi ultimi giorni di seminario?

E' un periodo molto impegnativo, tra il servizio in parrocchia, gli ultimi esami e la tesi, questi giorni sono frenetici. La cosa più bella è riuscire a ritagliarmi momenti personali di preghiera e riflessione per concentrarmi su quanto sto per vivere. Sono da poco tornato da un ritiro spirituale al monastero di Bose, mi ha rigenerato e dato nuova forza.

Facciamo un salto indietro negli anni. Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato mag-



Marco Pezzani nostro parrocchiano, che il 15 giugno diventerà sacerdote nella Cattedrale di Piacenza.

giormente la tua vita cristiana?

Domanda impegnativa. Dico sempre che porto nel cuore Rompeggio. L'esperienza del campeggio parrocchiale è stata una grande sorpresa: mi sono reso conto di cosa fosse realmente la Chiesa, che fino ad allora conoscevo solo superficialmente. Ho incontrato persone capaci di accettare i miei limiti, che hanno saputo amare anche i miei difetti. Crescendo, altri incontri sono stati decisivi. Durante le superiori, con il cammino di fede nel gruppo e l'arrivo di Don Michele a Fiorenzuola, ho sperimentato che la fede è anche amicizia e aiuto reciproco nella quotidianità.

E' in questo periodo che hai preso consapevolezza della tua vocazione?

Quando ho capito che la fede era il motore di ciò che facevo, ho iniziato a dire una serie di sì: impegno nel

catechismo, ritiri di riflessione e preghiera, vacanze con i giovani. Ma il vero sì l'ho detto a Gesù Cristo.

C'è stato un momento, in particolare, in cui hai realizzato di aver pronunciato il tuo "eccomi"?

Mi trovavo ad Assisi, in quinta superiore, e ho sentito dentro di me un senso di incompiutezza, una sete che si traduceva nella domanda: "Cosa mi manca?". Ho cercato rifugio nella preghiera. Credo, anzi, che quella sia stata la prima volta che mi sono rivolto veramente a Dio.

Pochi giorni dopo, è avvenuto l'incontro tra i giovani della Diocesi e i seminaristi. E' stato uno dei momenti più importanti della mia vita, la risposta ai miei dubbi. In un attimo mi sono reso conto di aver trovato la strada.

Poi è arrivato il seminario e il distacco da casa. E' stato un passaggio difficile?

Al momento di fare i bagagli e uscire di casa ero sereno, sapevo di aver trovato ciò che mi avrebbe dato gioia. Inoltre, fin dall'inizio ho sentito il collegio Alberoni come casa mia, un luogo che mi apparteneva e cui io appartenevo, benché di passaggio.

Il servizio in parrocchia completa e realizza l'esperienza del semina-

rio. Come l'hai vissuto?

Il vero arricchimento si trova nell'incontro con la gente. Nelle parrocchie puoi metterti davvero in gioco, maturare come uomo ed educatore grazie al contatto con persone che hanno più esperienza di te, che conoscono le difficoltà della vita e ti aiutano a superarle. Sono molto grato verso coloro che mi hanno accolto. Sono cresciuto con loro, ho cercato di addolcire gli spigoli del mio carattere e provato a valorizzare le qualità. Ma la strada è ancora lunga, non si deve

dando il meglio di me stesso. Momenti di verifica che aiutano a ripartire con più entusiasmo di prima, soprattutto se hai al tuo fianco persone che stanno facendo la tua stessa strada e nelle quali hai fiducia. In tutto ciò, la risorsa in più è la preghiera, conforto nella difficoltà e strumento di dialogo diretto con Dio.

Con la tua ordinazione sarai il sacerdote più giovane della diocesi, come vivi questa responsabilità?

Sono convinto che il sacerdote giovane non abbia

tive nei tuoi confronti. Questo è un forte stimolo, ma è anche una grande responsabilità. E' stata preziosa la testimonianza di Papa Francesco, che subito dopo essere stato eletto Vescovo di Roma ha chiesto ai fedeli di pregare per lui. Non dobbiamo mai smettere di pregare gli uni per gli altri, affinché Dio accompagni i nostri passi.

Siamo ormai ai saluti, ringrazio Marco per la chiacchierata. Salgo in macchina e riprendo la via verso Fiorenzuola, con i pensieri che, veloci, riper-



Marco Pezzani con i paramenti diaconali, assieme ad un gruppo di giovani della parrocchia della Santissima Trinità di Piacenza dove presta il suo servizio pastorale.

mai smettere di provare a essere uomini migliori.

Ci sono stati momenti di paure, timori nel tuo percorso?

In questi anni non ho avuto mai veri dubbi sulla decisione presa. Piuttosto, ci sono state occasioni in cui ho capito che non stavo

un ruolo diverso rispetto all'anziano. Dal giorno dell'ordinazione dovrò fare bene il mio dovere da prete, non da prete giovane. Inoltre, il sacerdozio ti rende figura guida per la gente, le persone ti considerano pronto fin da subito e cominciano a nutrire aspetta-

corrono domande e risposte. Mi sembra di risentire le parole: "Nel cuore sono un viaggiatore e la vita, come il ministero, è una continua scoperta".

E noi siamo in viaggio con te Marco! In bocca al lupo!

Luca Fedeli

DON ENRICO ZAZZALI, UNA "CHIAMATA" FORTE E CHIARA OLTRE OGNI ASPETTATIVA

Quella del sacerdozio non pareva proprio la strada di Enrico: classe 1980, diploma di ragioniere, avvio degli studi universitari in economia aziendale, impiego in Comune a Bedonia nel servizio tributi e poi... il potere di famiglia da condurre, con bestiame e tanti cavalli da allevare sugli stupendi pendii delle colline parmensi, in Val di Taro, ove Enrico ha trascorso infanzia e giovinezza. La sua famiglia e la parrocchia sono tutto il suo mondo, le persone importanti della sua vita sono mamma, papà e nonni, altri familiari, ma c'è un sacerdote a Caneso che incarna la sua vocazione in modo talmente coinvolgente da affascinare Enrico che, nonostante il divario generazionale stringe con lui una forte "amicizia spirituale".

Don Armando coglie la grandezza d'animo di Enrico e coltiva il seme piantato in famiglia lasciandogli nel cuore un grande desiderio di amore verso il

crocifisso e di passione per i simboli del mistero eucaristico: il pane ed il vino.

Un altro incontro fondamentale Enrico lo fa in Comune a Bedonia con Giovanni Fontana, un anziano impiegato, ministro della Eucarestia che ogni domenica visita due o tre comunità per portare l'annuncio del Vangelo e somministrare la comunione. Enrico va spesso con lui e si rende conto che questo incontro non è casuale ma è un'indicazione chiara di una strada, di un cammino che potrà portarlo al sacerdozio.

Le difficoltà non mancano, il distacco dalla famiglia crea un certo disagio, gli studi teologici, il semi-



Enrico Zazzali, diacono che da quest'anno svolge il tirocinio pastorale presso la nostra parrocchia.

nario, ma ormai Enrico ha nel cuore la "chiamata" e si sente pastore provetto nella sua prima esperienza di collaboratore nella parrocchia di San Vittore alla Besurica di Piacenza. Tanti ragazzi, famiglie, giovani e anziani, ma non mancano due grandi dolori: viene e mancare la nonna improvvisamente e solo un mese dopo, proprio nel giorno del conferi-



Don Enrico, il 2° da destra, qui ritratto ad un corso di esercizi spirituali a Bose.

mento dell'Accolitato deve rinunciare alla cerimonia e correre a casa per un grave episodio di infermità occorso alla mamma. Enrico l'assistente fino all'ultimo all'ospedale di Parma ed intanto si tiene aggiornato con gli studi e con gli esami, la mamma ora lo assiste dal Cielo assieme a Don Armando parroco della sua Caneso, mancato nel 2006.

E' fra noi da Ottobre del

2012, i suoi modi garbati e cortesi lo fanno ben volere da tutti, anima la catechesi dei ragazzi e collabora fattivamente nella liturgia. Il colloquio è stato piacevole e ricco di emozione, ci salutiamo con Enrico con un augurio e conveniamo sulla reale consistenza delle parole del Vangelo: "Non siete voi che avete scelto me ma io che ho scelto voi" (Gv. 15,16).

Fausto Fermi

Per questo numero grazie anche a:

Luca Fedeli, Fausto Fermi, Orietta Fummi e Enzo Zerbinì e don Adamo Affri e la Casa Famiglia, un giovane di Fiorenzuola, don Alessandro Mazzoni, Donato Meneghelli, Gian Franco Negri fotografo, don Bruno Perazzoli, Sr Angiolina Rossini.